

Carnet di Marcia



SCOUT

D'EUROPA



2023

Accoglienza



saleinzucca - biografie
Talitha Kum - pag. 4



treppiediuna proposta
... la parte migliore - pag. 12



vitadaRover
Come posso aiutare? - pag. 22



scienzadeiboschi
Lo zaino - pag. 28

inchiesta

editoriale
 Le porte del cielo sono solo socchiuse 2
saleinzucca - biografie
 Talitha Kum 4
saleinzucca - interviste
 Fabio e Sara - Gruppo Forlì 6

capitolo

cadendodacavallo... infuocandoilmondo
 Pensa a me ed io penserò a te 10
 Accolto per Accogliere 11
treppiediunaproposta
 ... prendi la parte migliore! 12

impresa

apertamente
 Il padre e lo straniero 14
chibencanta
 Cammini e Cattedrali 16
vitadascolta
 È amando che ci si sente amati! 18
vitadarover
 Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo 20
 Come posso aiutare? 22
 Servizio alluvione Emilia Romagna 24

rubriche

custodidellaterra
 Teniamo d'occhio gli sprechi... 26
scienzadeiboschi
 Lo zaino 28
vitaassociativa
 Cammino di Pasqua 30

l'altracopertina

Riflettendo su... **Accoglienza** 32

Hanno collaborato in questo numero:

Fuoco Allegra Brigata - Paliano 1
Clan "Orizzonte Audace" - Perugia 1
Clan Induno Olona
Michele Buk - Clan Passignano 1

Chiuso in Redazione Settembre 2023

Le porte del cielo sono solo socchiuse

OGNI UOMO SEMPLICE CHE PASSI SUI CAMPI NELL'OMBRA CHE SEGUE IL TRAMONTO PUÒ ASCOLTARE TRA UNA STELLA E L'ALTRA, DALL'USCIO SOCCHIUSO DELL'OSCURITÀ SCESA, IL CONCILIO, PIÙ ANTICO DI TUTTO CIÒ CHE ESISTE, E I DISCORSI DI COLUI CHE È UNO E TRINO. LE PORTE DEL CIELO SONO SOLO SOCCHIUSE, NOI NON SORVEGLIAMO IL NOSTRO ORO.

GILBERT KEITH CHESTERTON
 LA BALLATA DEL CAVALLO BIANCO

Nella Ballata di Chesterton la Madonna pronuncia questa frase. È lei che ci racconta di porte accessibili a chi abbia la curiosità di far passare lo sguardo al di là. Tutto è aperto, raggiungibile, l'oro, il dono della vita, il segreto del mondo è alla portata di colui che semplicemente si soffermi. Bisogna solo mettersi in ascolto, ascoltare i sussurri dell'Amore, il conciliabolo della sera, come quando in una casa gli abitanti sono lì, a raccontarsi del giorno trascorso, nella quiete della pace familiare. Ascoltare la voce dell'Amore che parla. Cosa racconta? È il mistero che ciascuno di noi deve scoprire. Ciascuno con il suo orecchio. Se non ci mettiamo in ascolto non lo sapremo mai. Come Maria, la sorella di Marta, che si era messa quella sera ai piedi di Gesù. Cosa avrà raccontato Gesù a Maria? Il Vangelo non lo dice. Gesù dice solo che lei ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. Marta era responsabile, aveva una casa da tenere pulita, una tavola da apparecchiare, del cibo da cucinare, ma Gesù in pratica le fa capire che quella parte passa, non è una cosa che rimane, le potrà essere tolta in ogni momento. Gli oggetti, le cose, la ma-



MONICA D'ATTI
 monica.datti@inwind.it



terialità sono fugaci, anche se possono dare gioia e conforto e chi le cura e le mette a disposizione degli altri fa una cosa buona, è un servizio all'uomo. Ma quello che vuole consegnarci Gesù è un messaggio più alto, Lui punta ai piani superiori. Ciò che non ci sarà mai tolto è ciò che ci ha formato, che ha dato spessore al nostro cuore, alla nostra anima. Se abbiamo ascoltato quella Parola Eterna, quella rimarrà sempre con noi. Non basteranno diluvi, terremoti, dolori e delusioni per togliercela dal cuore. È quella parola che ci avrà formato fino a renderci quello che siamo (e non quello che abbiamo o quello che appariamo). È quella Parola che ci plasma negli anni, che ci porta ad evolvere acquisendo chiavi di lettura del mondo sempre più precise, più sofisticate. Che ci dà l'intelligenza di interpretare cristianamente la realtà. È un processo che non si conclude a una certa età. Quando ti sembra di aver capito già tutto è lì che trovi la buca della strada che ti fa cadere. A 6 anni ti sembra di essere già grande, a 18 di essere già maturo, a 25 di essere già navigato... se ti guardi indietro puoi solo sorridere di ciò che credevi di essere qualche anno prima. Nella vita sarà sempre così. Salomone chiese a Dio la Sapienza, non la scienza, ma la sapienza del cuore, la capacità di discernere tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto, di non restare soffocato dalla interpretazione umana della realtà, ma di comprendere il grande disegno di Dio e il suo motore: l'Amore. E per tutta la vita alimentò il dono di Dio. Perché il discernimento ha bisogno di essere alimentato e uno degli strumenti principi è la preghiera. Che non è recitare formule ma avere davanti il Divino; che non è un segno di croce distratto, ma il rapportarsi con la presenza reale di Dio insito in tutte le cose. Nel Vangelo Cristo non evita

il mondo, ma si rapporta con esso vivendolo come creazione, come dono per gli uomini. Quel dono che prima era a noi vicino e che con l'evoluzione moderna stiamo ripudiando. Quel dono che vogliamo rivoltare, modificare, virtualizzare, rendere distante dalla nostra fisicità, formattare; una evoluzione che tende a sfociare nell'assurdo. Semplicemente perché non ne vediamo il senso, non lo viviamo come il luogo da condividere costruendo bellezza e libertà per tutti, non vediamo il mondo indissolubilmente legato al suo Creatore. Lo crediamo cosa nostra e solo da noi gestibile. Parole come Provvidenza e Eternità non possono avere albergo in questo nuovo mondo sempre più schiavo della scienza autoritaria. Ci illudiamo di avere tutto in mano, come Marta aveva i suoi piatti o la sua ramazza per pulire il pavimento, e crediamo di essere per sempre i padroni in una casa a cui dedicare il nostro tempo. E intanto ci perdiamo la parte migliore, quella parte che ci parla di Resurrezione, che nasce dal dono di sé, quella vita che vince nell'essere comunione con gli altri. È la gratuità dell'amore che ci permette di vivere oltre la logica calcolatrice di chi progetta, controlla e trasforma il mondo per i propri affari. Fare gratis la stessa cosa che altri vorrebbero venderci come servizio a pagamento. Già questa è una piccola rivoluzione che possiamo vivere ogni giorno. Amare e non dominare è il vero percorso evolutivo. Non sono le scienze e la tecnologia che ci salveranno la vita, ma la piena e non condizionata libertà di unirci gli uni agli altri attraverso la carità. Ora che Maria ha ascoltato potrà andare ad aiutare Marta, e Marta magari si fermerà per capire che c'è una parte migliore di là dalla porta socchiusa.

Monica D'Atti



«Fanciulla, io ti dico, alzati!», Marco 5, 41

Questo è il motto di Talitha Kum che dal Brasile all'Indonesia, dall'Italia al Canada coordina 55 reti locali. Se ne occupa una insignificante suora sessantenne di Milano, Suor Gabriella Bottani. L'associazione è stata fondata a Roma nel 2009 e ha assistito da allora 19.993 vittime di tratta, curandone 13.400 e offrendo a 6.600 accesso alla giustizia. Una lotta che si conduce **«a partire da noi stessi, perché ogni violenza riguarda tutti noi e la dignità umana nel suo insieme. E non si sconfigge senza cambi di mentalità»**.

Questo afferma suor Gabriella. Per "tratta" si intende non solo lo sfruttamento sessuale. Ma anche quello lavorativo, quello nell'accattonaggio, e quello tra le mura domestiche.

«Quando diciamo che la prostituzione è il lavoro più vecchio del mondo omettendo quanto possa ferire la persona che è forzata a questa pratica, quando troviamo i pomodori a un euro e ci rallegriamo perché costano poco, ma li producono spesso persone in condizione di schiavitù. Tratta è anche quella che recluta i mendicanti nelle nostre città. Mi sono spesso chiesta: come aiutarli? Domanda difficilissima, è proprio per questo che è necessario fermarsi a riflettere».

Così, racconta suor Gabriella Bottani, che ha iniziato a collaborare con Talitha Kum quando era in Brasile a Fortaleza. Qui un gruppo di donne con lei in testa si ritrovava e parlava, si confrontava, c'era l'esigenza di creare cellule locali dove fermarsi, riflettere, pregare

e fare rete con ONG e gruppi locali. Si trattava con tanta pazienza di svuotare con un cucchiaino un mare di male. Senza pensare di ottenere grandi e immediati risultati, anzi andando avanti ci si scontrava con la disfunzionalità dei sistemi, delle leggi. Con la difficoltà, per esempio, di produrre prove a sostegno delle vittime, o di tutelarne le famiglie, che spesso i trafficanti minacciavano. **«Tutti gli incontri che facevamo, terminavano con qualcuno che ci diceva di aver preso coscienza. Non dimenticherò mai una donna venuta a dirmi "io sono stata schiava, da bambina, senza mai rendermene conto". Non istruita, quasi non pagata; con l'età adulta è riuscita a emanciparsi, ho incontrato tante donne come lei nelle favelas che visitavo»**. Gabriella ha sempre avuto la vocazione missionaria e al Servizio, dapprima nell'impegno Scout, poi grazie alla profonda relazione con la zia missionaria comboniana suor Maria De Coppi, recentemente uccisa nella missione in cui viveva.

Ha maturato la convinzione che l'accoglienza dovrebbe essere alla base della nostra civiltà. Oggi nel mondo sono circa tre milioni e mezzo i richiedenti asilo, più della metà dei quali provenienti da soli tre Paesi - Siria, Afghanistan e Sud Sudan -, mentre 37mila persone ogni giorno sono costrette ad abbandonare le loro case a causa di conflitti o persecuzioni, secondo i dati dell'Agenzia Onu per i Rifugiati. In centinaia di migliaia affrontano quotidianamente guerre, fame, stupri, malattie, discriminazioni e viaggi spesso mortali per trovare la salvezza lontano da casa. Arrivano da noi con poco più di quello che può stare in uno zaino, eppure sono



spesso percepiti come una minaccia per la nostra stabilità. "L'altro" ha smesso di essere visto come qualcuno meno fortunato bisognoso di accoglienza ed è diventato un pericolo da allontanare quanto prima. Dietro a questo fenomeno però ci sono interessi economici enormi, le persone diventano merce di scambio e il fenomeno migratorio si trasforma in una vera e propria tratta di esseri umani. L'organizzazione coordinata da lei è nata proprio dal desiderio di combattere contro la tratta di persone, nel rispetto dei diversi contesti e delle diverse culture. Suor Gabriella ricorda spesso di lavorare in dialogo e in collaborazione con persone di diverse tradizioni religiose, cercando di superare qualsiasi tipo di manipolazione ideologica, religiosa e di limitazioni imposte da politiche anti-tratta vigenti, promuovendo un approccio olistico con il sopravvissuto.

«Non diamo ricette, ma aiutiamo la gente a mettersi insieme a studiare la loro realtà. Da questa formazione nascono strategie locali, a seconda dei carismi e delle persone che ci sono in quel luogo».

Inoltre col COVID, la tratta è cresciuta ulteriormente. «Perché in questi anni segnati dal virus si sono acuite le contraddizioni dell'economia e le disuguaglianze, amplificando le condizioni di vulnerabilità che rendono gli uomini e le donne facili prede del sistema di sfruttamento alla base della tratta di persone», spiega suor Gabriella.

Il Vangelo, l'incontro con Dio in Cristo Gesù, è un'esperienza profonda di liberazione dal male, di scoperta della propria dignità di figlie e figli amati. Questo è fondamentale per la nostra fede. Chi lo vive non può restare indifferente di fronte alla schiavitù e alla distruzione della dignità di milioni di fratelli e sorelle.

Appare evidente come il rischio maggiore lo corrano i più fragili anche perché il virus ha mutato alcune caratteristiche del sistema di sfruttamento e anche ora che ci sembra scomparso queste ultime si sono mantenute soprattutto per quanto riguarda l'uso di Internet. I cambiamenti più significativi riguardano lo sfruttamento sessuale. Il Covid ha accelerato l'utilizzo di spazi privati e della Rete. È aumentata, così, la difficoltà per gli

operatori di avvicinare le vittime perché il tutto avviene in modo più nascosto. Anche le tratte migratorie sono un po' cambiate così gli esodi contemporanei vedono prendere piede la rotta balcanica o il Nord Africa, ma anche la frontiera tra Messico e Usa. In queste grandi linee di faglia geopolitiche e sociali, migrazione, tratta, traffico, sfruttamento, impunità si intersecano, generando situazioni limite che ricadono come un macigno sulle spalle dei più deboli.

«Essere donne, ci permette di capire nella nostra vita cosa significhi subire una disuguaglianza - spiega - ed è già un elemento di vulnerabilità; ma ci sono altre dinamiche che si innestano su questo. La discriminazione razziale, ad esempio; come nelle comunità indigene dell'Amazzonia, che è il punto da cui sono partita nel 2007, dove essere afrodiscendenti o indigene aumenta le probabilità di essere vittime di tratta».

Le persone vulnerabili **«sono prede per la tratta di esseri umani, ma guardare il problema solo da questo lato, rischia di stigmatizzarle come povere donne. Invece non è così, noi abbiamo una forza incredibile»**, rivendica la suora che, un anno fa il presidente Mattarella ha nominato Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana per il suo impegno contro la tratta come coordinatrice internazionale della Rete mondiale Talitha Kum. **«Se da un lato esiste la vulnerabilità, dall'altro esistono delle risorse importanti che possono promuovere un processo di trasformazione reale, di resistenza, di innovazione. La nostra rete è un po' questo. Ci dicono "poverine, siete vulnerabili", e noi rispondiamo che no, noi non siamo vulnerabili, siamo rese vulnerabili, che è una cosa diversa»**.

La tratta di persone è un po' come la punta di un iceberg, è il risultato delle dinamiche complesse del nostro tempo, c'è un aspetto ontologico, uno sociale, uno economico: è una delle espressioni della parte malata della nostra società. Anche se si esprimono con modalità diverse, la tratta di migranti e la tratta di persone si intersecano nel punto in cui la persona umana non esiste più; viene annientata nella sua dignità e tutto il resto diventa possibile perché porta guadagno.

Qualsiasi gruppo, qualsiasi persona, ha delle potenzialità, delle forze, delle caratteristiche che devono essere valorizzate; è il concetto della resilienza, ma è qualcosa di più, qualcosa che, oltre a resistere, ti permette di cambiare. Bisogna offrire degli spazi di cura e di protezione, che alla fine siano degli spazi di libertà, dove la persona possa veramente evolvere e ricostruire la propria vita. È grazie a persone come Suor Gabriella che ciò succede, è per questo che raccontiamo le loro storie.

Chiara Amici



Siamo tutti nel fango, ma alcuni di noi guardano verso le stelle

(Oscar Wilde)

Cari ragazzi, di solito attraverso questa rubrica vi proponiamo un personaggio e lasciamo che si racconti e ci illumini con la sua vita; attraverso le nostre domande, poi, ci lasciamo provocare prendendo spunti dalla sua esperienza. No. Questa volta non sarà la solita intervista... sarà una sorta di "auto-intervista": qualcuno ci racconterà di sé e di una sua particolare esperienza di vita e di servizio. In poche parole, finalmente, anche noi della redazione potremo stare dalla vostra stessa parte e lasciarci provocare dalle innumerevoli domande che suscita una lettura del genere... vi presentiamo Scout e Guide del **Gruppo Forlì 1**

Fabio e Sara - due di noi - Capi Riparto del Forlì 1, hanno vissuto questo:

"(...) Il fine settimana scorso, con Esploratori e Guide abbiamo raggiunto a piedi uno dei quartieri di Forlì più colpiti dalla recente alluvione. Acqua e fango

hanno investito strade ed abitazioni: in molti giardini ed in molte cantine ancora oggi si affonda nel fango con l'intero stivale. L'acqua è stata drenata ovunque con idrovore, resta il fango da smaltire con secchi e lunghe catene umane. Con Esploratori e Guide entrati insieme nella zona rossa del quartiere Romiti, siamo subito stati fermati e divisi da una imprevista richiesta di aiuto per una delle abitazioni colpite. Eravamo in molti e servivano molte braccia forti per formare una lunga catena umana capace di smaltire con l'uso di secchi il tanto fango dal pianoterra e dal giardino fino al fiume. Ben piantati con gli stivali in mezzo metro di fango, noi Esploratori ci siamo dati da fare per alcune ore. Le Guide d'accordo con noi hanno invece proseguito verso l'indirizzo che c'eravamo prefissati di raggiungere: via Locchi. Dal giorno seguente via Locchi è stata poi dichiarata inagibile ed inaccessibile al pubblico ed ai residenti per il pericolo di ampi sifonamenti e cedimenti del suolo che creano profondi crateri improvvisi lungo la strada.

Cosa ha lasciato ai ragazzi questa esperienza?

Lo racconta Alessandro (Sibo per gli amici), uno di quei ragazzi che si contraddistingue per una grande semplicità di animo. A lui studiare richiede tanta fatica e non ama scrivere, tanto che ogni volta che gli si domanda: "Sibo come stai?" Lui smorza il sorriso che spesso lo accompagna e quasi sistematicamente risponde: "Ehhh, è dura la Scuola!" E noi lo abbracciamo di norma sorridendogli.

Sibo: "Secondo me è stato molto bello pulire le strade dei Romiti perché aiutare la gente ti fa stare bene e se nessuno quasi mai ti ringrazia, invece stavolta ci hanno ringraziato tutti."

Allo stesso modo scrive Richard: "È stato bello aiutare gli altri in difficoltà e mi sono anche divertito". Anche Davide, Dade per noi del gruppo, racconta: "Il fango ha seppellito i beni più cari di molte famiglie della nostra terra assieme ai sogni e i progetti per il futuro. La catena di solidarietà umana a cui anche noi scout d'Europa abbiamo partecipato, spero abbia contribuito a far riemergere ciò che l'alluvione ha sommerso."

Il nostro entusiasmo spero riaccenda la speranza nelle famiglie duramente colpite. La nostra vicinanza nel servizio si unisce alla solidarietà concreta e alla preghiera comunitaria."

Il bello di aiutare chi è in difficoltà per Richard e la gioia di fare del bene per Sibò, confermata dai tanti grazie, il desiderio di Dade del riaccendere la speranza sommersa dal fango nei cuori delle persone, perché lui una speranza ce l'ha e perché "è bella la Strada per chi cammina..."

... Questo i nostri ragazzi si portano a casa".



Fabio, poi, fotografa la magia di un incontro...

“(...) Cosa ci portiamo a casa noi, Capi Riparto del Fo1? Uscendo da una di quelle case, abbiamo incrociato lo sguardo di chi l’abitava. Una signora che preferiva attendere fuori dalla porta, in strada, e guardandomi si è commossa. Subito ho trovato il coraggio di guardarla negli occhi, non ho distolto lo sguardo e spontaneamente le ho sorriso e a lunghi passi veloci l’ho raggiunta abbracciandola. Senza ragionare troppo su quello che andavo a fare l’ho abbracciata stretta come abbraccio stretta mia moglie, come abbraccio stretti i miei figli o gli amici che conosco da tempo e verso i quali sento una certa familiarità.

Dopo qualche istante lei, che se ne stava fuori dalla sua casa forse per non guardarla dentro, mi ha detto: “Siete davvero preziosi”. Subito ho pensato alle tante volte che mi sono detto di non essere importante, di non avere in fondo un grande valore per il non essere all’altezza di qualche situazione, o per l’incapacità di saper raggiungere un risultato prefissato, o per un mio limite o una mia inadeguatezza, per gli errori che ho fatto e che continuo a fare.

Eppure, per quella donna, io come i nostri ragazzi eravamo importanti, tanto importanti da sollevare un fiato di speranza in quel tanto dolore che le opprimeva il cuore. Allontanandomi da lei, dopo averla abbracciata con un sorriso, ho percepito di essere legato a quella donna: la speranza che traspariva da quel mio sorriso, da quei lunghi passi percorsi veloci per raggiungerla e da quell’abbraccio stretto, che in un certo senso avevano l’ardire di dirle “donna non piangere”, rappresentava per lei la possibilità di amare la vita, o di guardare alla vita come la più bella delle avventure.

Come disse Chesterton:

“La vita è la più bella delle avventure, ma solo l’avventuriero lo scopre”.



Desideravo nutrirla di quella mia stessa speranza nei giorni seguenti e per questo sono poi tornato a farle visita nella sua casa.

Sofia, tornata sconsolata, perché il nostro fare in tanto dolore e tanto fango le appariva come una goccia in tanto mare, ha poi compreso con l’aiuto della sua amica Maria che quel “siete tutti preziosi”, rappresentava un possibile inizio di una grande speranza.

Francesca, una delle altre Guide di terza media, che ha liberamente proseguito nei giorni successivi a prestare un servizio alla gente alluvionata, racconta: “ha avuto dei lati positivi questo disastro, prima la gente prendeva le distanze per il covid, ora si è tutti amici e molti nella stessa situazione, quindi i vicini di casa si aiutano e per farsi aiutare fanno entrare sconosciuti. Per strada, quando torno a casa, dopo aver spalato ed essermi sporcata abbastanza, mi fermano sconosciuti per dire: - Come è andata oggi? Quanto fango c’è ancora? Senza di voi non so come farebbe la città! - Ma sempre alla fine aggiungono: - Grazie per quello che fate, anche se sembra poco è indispensabile. -”

Per **Marie Julie**, altra Guida del Fo1, “L’esperienza vissuta a causa di questo evento imprevisto è stata per noi occasione di unione, non solo tra noi come gruppo scout, ma anche tra persone che non conoscevamo. È bello come l’imprevisto, che spesso è considerato come un evento negativo, si possa trasformare in un’esperienza di solidarietà e felicità nell’aiutare il nostro prossimo.”

Per concludere, è questo davvero il cammino fatto insieme di una grande Compagnia (...).”

Queste poche righe esprimono vita e, oltre a inondarci di luce, ci forniscono un così grande numero di provocazioni che non sapremmo da quale iniziare.

Ognuno, come vedete, vive la tragedia a proprio modo ma c’è un solo modo per reagire e ce lo hanno insegnato proprio loro: aver la voglia e il coraggio di ricominciare. Come?... Rimanere invischiati nel fango sino alla vita ma non stancarsi mai di alzare uno sguardo verso le stelle... la parte migliore... azione e contemplazione!



Pensa a me ed io penserò a te

Raيمondo da Capua, il padre domenicano che fu confessore ed allo stesso tempo discepolo di santa Caterina riferisce, nella biografia dedicata alla santa, le parole di Cristo che lei sentì a un certo punto della sua vita: **“Pensa a me ed io penserò a te”**.

Mentre era dedita alla preghiera, chiusa nelle sua “cella interiore” che le faceva assaporare il gusto del divino e la pace del cuore, mentre era chiusa in casa dal padre che non vedeva di buon occhio questa sua propensione a una vita spirituale e religiosa, Cristo la invitò ad andare oltre. La sua cella interiore doveva dare frutto e accogliere il mondo che la circondava, i bisogni degli uomini e la storia del suo tempo.

«Adesso basta, non stare più a contemplarmi qui nella tua stanzetta... esci, va' dai miei fratelli!»

Nella certezza del Dio al suo fianco Caterina non può che andare, fare, pensare, scrivere, incontrare. E a sera ritornare nella pace del cuore di Cristo, restando a lungo in preghiera. La certezza che il Signore si prende cura di te, questa certezza era ciò che Caterina aveva come compagna nel cammino. Questa sicurezza della

cura di Dio verso ciascuno di noi è il potente dono che ogni cuore dovrebbe accogliere. È offerta a tutti noi, nessuno escluso. Santa Caterina si è semplicemente messa davanti a Dio. Lo ha riconosciuto, lo ha sentito. Sentire è diverso da capire, sentire è intuire senza dipendere da passaggi logici che spesso tendono a spegnere il fuoco del cuore o rallentare il suo benefico propagarsi. Non ha chiesto spiegazioni, santa Caterina, non ha chiesto quando e come e perché Lui sarebbe stato al suo fianco. Lo ha sentito, ha avuto fede.

Saranno state chiare parole quelle che Caterina ascoltò? Una voce nella stanza? O un forte fremito nel suo intimo che la portò a comprendere questa promessa?

In casi come questo i confini della storia si fanno indefiniti, sfuocati, ma chiedere troppe spiegazioni è già volere mettere il freno a mano.

La vita di Caterina ha dato conferma della promessa. Ciò che è riuscita a fare lei, piccola donna nella Siena medioevale, popolana e analfabeta, è veramente inesplicabile. Non spiegabile con criteri umani e con la logica.

È quello che accade a chi vive senza fare troppi conti, fidandosi della Provvidenza, accogliendo quel Dio che vede e provvede.

Pensa a me ed io penserò a te.



Accolto per Accogliere

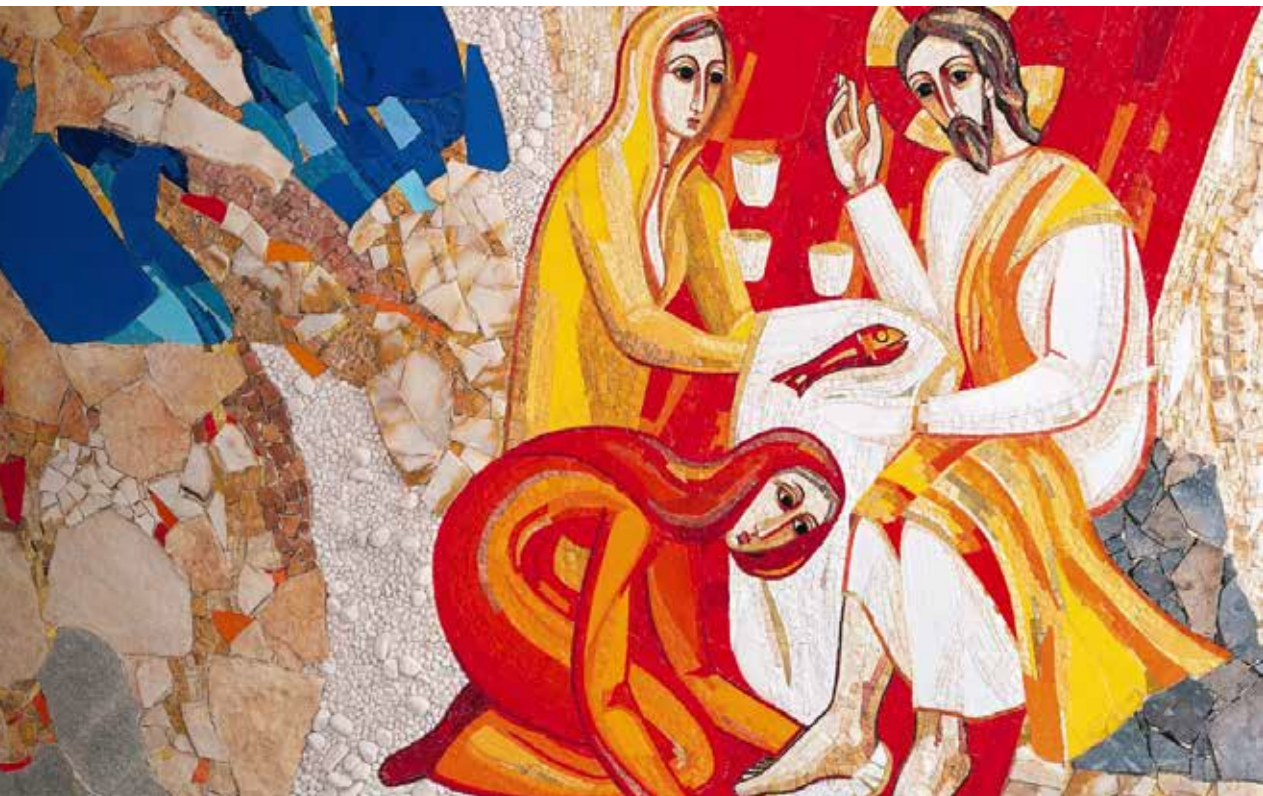
Per la posizione strategica che il nostro Paese riveste nel bacino mediterraneo, il tema dell'accoglienza di coloro che passano da un emisfero all'altro del mondo è sempre stato e continua ad essere di grande attualità, fino a costituire ad oggi, uno dei principali punti dell'agenda politica. Le notizie che ci arrivano attraverso i mezzi di comunicazione, l'ambiente in cui siamo cresciuti, non sempre ci aiutano ad essere accoglienti perché l'accoglienza è un modo di immaginare la vita, l'uomo, le relazioni, il senso della Chiesa. È nell'incontro con l'altro, chiunque esso sia, che scopriamo quale posto abbiamo nel mondo e quale sia la nostra missione. Può capitare che l'incontro con il tu diverso da me ci possa spaventare o far nascere qualche sospetto, ma questo non può e non deve costituire il motivo per ritirarsi e arrendersi alle proprie paure. Ognuno di noi è una creatura unica e irripetibile e in quanto tali non possiamo che accoglierci nelle nostre diversità di età, di genere, di lingua, di provenienza, di idee, di religione. La diversità è sempre un buon antidoto contro la monotonia, ogni giorno dovremmo fare qualcosa di nuovo e di diverso rispetto al giorno prima e confrontarci sempre con la novità.

C'è un secondo e ultimo elemento che non ci facilita quando siamo chiamati ad accogliere l'altro: l'errore. Non solo la diversità altrui, ma anche e soprattutto l'errore dell'altro spesso ci scoraggia e ci porta a tagliare i ponti sotto il peso della delusione. Viviamo in una società in cui la libertà personale è un diritto inviolabile, eppure, quando l'altro ci delude e ci tradisce, non sia-

mo più disposti ad accoglierlo nel suo errore e lo condanniamo. **Perché l'altro non dovrebbe essere libero di sbagliare senza rischiare di perderci?** Se crediamo nella libertà dovremmo pure lasciare che l'altro sia libero di sbagliare altrimenti ci autocondanneremo alla solitudine!

In fondo, noi tutti vorremmo essere accoglienti anche quando non ce la facciamo perché portiamo nella nostra storia la memoria dei nostri genitori che nonostante tutto ci hanno accolti. Accogliere l'errore dell'altro diverso da me è l'atto d'amore più gratuito che possiamo compiere in quanto, l'accoglienza significa scegliere l'altro così com'è senza alcuna remora, rinunciando al diritto di volerlo correggere. Questa è la nostra vocazione, e non a caso il verbo su cui ruota tutto il Sacramento del Matrimonio è proprio “Accogliere”. Quando due sposi si scambiano il consenso si dicono vicendevolmente “io accolgo te” non perché tu sia perfetto, ma perché mi offri l'occasione di lasciare i miei attaccamenti e tirar fuori il meglio di me fino al punto di scoprirmi una persona nuova, quella persona che altrimenti non avrei mai saputo d'essere. Una persona capace di ascoltare, di donare e perdonare. E chissà che accogliendo l'altro, l'ospite, il diverso, lo straniero tu possa incontrare Dio!

Per meditare sul tema dell'accoglienza possiamo soffermare su due capitoli densissimi del libro degli Atti degli Apostoli capp. 9 (Anania che accoglie Paolo il persecutore) e 10 (il centurione Cornelio).



Non lasciarti travolgere dalle cose da fare, prendi la parte migliore!

Quando penso alla parola **Azione** mi viene in mente una delle mie giornate "tipo", una di quelle dove corro tutto il giorno dietro gli impegni quotidiani, lavorativi, scoutistici e chi più ne ha più ne metta, insomma una dove l'Azione la fa da padrone. Ma ogni volta che corro così tanto dietro tante "azioni" da svolgere mi viene in mente il Vangelo di Luca (Lc 10,38-42), che in contrapposizione all'azione mette un'altra meravigliosa parola, ovvero: **Contemplazione**.

L'evangelista Luca racconta la visita di Gesù a casa di Marta e di Maria, le sorelle di Lazzaro. Esse lo **accolgono**, e Maria si siede ai suoi piedi ad **ascoltarlo**; lascia quello che stava facendo per stare vicina a Gesù: non vuole perdere nessuna delle sue parole. Tutto va messo da parte perché, quando Lui viene a visitarci nella nostra vita, la sua presenza e la sua parola vengono prima di ogni cosa.

Il Signore ci sorprende sempre: quando ci mettiamo ad ascoltarlo veramente, le nubi svaniscono, i dubbi cedono il posto alla verità, le paure alla serenità, e le diverse situazioni della vita trovano la giusta col-

locazione. Il Signore sempre, quando viene, sistema le cose, anche a noi che corriamo e ci affanniamo dietro ad impegni o servizi che spesso non portano valore nella nostra vita e nella vita degli altri.

In questa scena di Maria ai piedi di Gesù, san Luca mostra l'atteggiamento orante del credente, che sa stare alla presenza del Maestro per ascoltarlo e mettersi in sintonia con Lui. Si tratta di fare una sosta durante la giornata, di raccogliersi in silenzio, qualche minuto, per fare spazio al Signore che "passa" e trovare il coraggio di rimanere un po' "in disparte" con Lui, per ritornare poi, con serenità ed efficacia, alle cose di tutti i giorni. lodando il comportamento di Maria, che «ha scelto la parte migliore» Gesù sembra ripetere a ciascuno di noi: **«Non lasciarti travolgere dalle cose da fare, ma ascolta prima di tutto la voce del Signore, per svolgere bene i compiti ed i servizi che la vita ti assegna»**.

C'è poi l'altra sorella, Marta. San Luca dice che fu lei a ospitare Gesù. Forse Marta era la più grande delle due sorelle, non sappiamo, ma certamente questa donna aveva il carisma dell'ospitalità. Infatti, mentre Maria sta ad ascoltare Gesù, lei è tutta presa dai molti servizi. Perciò Gesù le dice: **«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose»**. Con queste parole Egli non intende certo condannare l'atteggiamento del servizio, ma piuttosto l'affanno con cui a volte lo si vive. Quell'affanno che spesso ci travolge e rende il nostro Servizio un peso piuttosto che un momento gioioso per donarsi agli altri.

Spesso anche noi condividiamo la preoccupazione di Santa Marta e, sul suo esempio, ci dobbiamo proporre di far sì che, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri gruppi scout, nei nostri Clan e Fuochi, si viva il senso dell'accoglienza, della fraternità, perché ciascuno possa sentirsi "a casa". Questo Vangelo ci ricorda che la sapienza del cuore sta proprio nel saper **coniugare** questi due elementi: la **contemplazione** e l'**azione**.

Marta e Maria ci indicano la Strada. Se vogliamo assaporare la vita con gioia, dobbiamo associare questi due atteggiamenti: da una parte, lo "stare ai piedi" di Gesù, per Ascoltarlo mentre ci svela il segreto di ogni cosa; dall'altra, essere premurosi e pronti nel Servizio che ci viene proposto nel nostro essere scout e nella vita di tutti i giorni.

Buona Strada!
Riccardo, Commissario Nazionale Rover





Il padre e lo straniero

Diego è molto arrabbiato con la vita: a causa di problemi avuti durante il parto, suo figlio è rimasto cerebroleso e necessita di essere accudito in ogni momento della sua esistenza quotidiana. Mentre la moglie ha accolto con amorevolezza la disabilità del figlio, Diego si sente frustrato e impotente. Anche il lavoro e la vita affettiva risentono di questo sprofondare negli abissi. Fino al giorno in cui Diego decide di accompagnare lui stesso il figlio presso l'istituto dove gli vengono fornite cura e assistenza. In questo luogo Diego incontra Walid, un uomo di origine siriana, anch'egli con un figlio disabile. La sorte di Walid sembra ancora più amara di quella di Diego: al piccolo non restano che due mesi di vita.

Ma è proprio in questa circostanza e condivisione di sofferenza, che la vita di Diego cambia: Walid acco-

glie la vita in ogni sua forma ed esperienza, è colmo di affetto e tenerezza verso il proprio figlio, la cui disabilità è vista come un'opportunità e non come una condanna. Accomunati da un destino che li ha resi padri in una forma così speciale, Diego e Walid scoprono di poter contare l'uno sull'altro: Diego vede in Walid un esempio, una figura a cui ispirarsi e grazie alla quale scoprire una dimensione di paternità ignorata fino a qualche tempo prima. Dal canto suo, Walid si sentirà a proprio agio con Diego, lasciando trasparire segni di un misterioso passato e abbandonandosi ad una sana, ispirata amicizia tra uomini.

Si compie una vera trasformazione, un vero miracolo: la vita non verrà più vissuta come un qualcosa da temere, ma si darà possibilità alla speranza di poter crescere, anche nelle difficoltà. Nascerà un nuovo padre, pronto ad accogliere la vita ed avviare il circolo virtuoso dell'amore.



DATI DEL FILM

Titolo: Il padre e lo straniero

Paese: Italia

Editore: Poligrafici Il Borgo

Anno: 2010

Durata: 110 min

Regia: Ricky Tognazzi



Invia i tuoi contributi a cdm@fse.it

Articoli da pubblicare nella rubrica Vita da Rover e Vita da Scolta, fotografie **DI QUALITÀ** che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che ritieni opportuno condividere con noi per far crescere **LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA**.



Fuoco Sirio L'Aquila 1
Siena - Route Estiva 2023



Clan Phoenix (Intergruppo Palermo 7, 8 e 9)
Dorsale dei Nebrodi - Campo Mobile Esitvo 2023



Cammini e Cattedrali



Probabilmente ci siamo tutti messi in cammino per un pellegrinaggio o ne intraprenderemo uno. Un pellegrinaggio va preparato sulla carta, nelle gambe, nello zaino e nello spirito. Va definita prima di tutto una meta. Non devono poi mancare una forte motivazione e un percorso di avvicinamento. In genere il punto finale è la cattedrale di una specifica città o il luogo di un incontro particolare. Un esempio sono le GMG come quella di quest'anno a Lisbona. Le cattedrali o le basiliche sono sempre fonte di grande ammirazione, soprattutto le più grandi e famose. Ricordo ancora il pellegrinaggio nell'Anno Santo della Misericordia come una delle più belle esperienze di Clan. La strada ci aveva condotti alle 4 basiliche maggiori di Roma, culminando ovviamente presso la madre di tutte le chiese: San Pietro. Quanto piccoli eravamo in mezzo al colonnato o percorrendo la navata principale! E quanto i nostri sguardi erano rimasti rapiti dagli altari, dalle

opere d'arte, dal "cupolone". I nostri occhi erano (sono) infatti abituati a ben altri soggetti, ben altre cattedrali. Nessuna è uguale all'altra anche se gli artisti sono sempre gli stessi da millenni...acqua, neve, ghiaccio, vento, sole. Le navate laterali sono spesso ricoperte di drappi verdi, gli altari decorati di ogni sorta di fiori. Le facciate ed i campanili cambiano il loro colore all'alba ed al tramonto. In cantoria dal sorgere del sole fino a notte i cori non cessano un attimo di allietare la mente e lo spirito di chi si ritira in contemplazione o ricerca un rifugio lontano dal caos del mondo di tutti i giorni. Può capitare che il coro venga sostituito da forti tamburi e che le cattedrali si vestano di umidità e nuvole. Non resta quindi che sedersi in una baita o sotto un rifugio, ascoltando la voce crepitante del fuoco, riportando alla mente lo splendore delle Dolomiti.

Ricordiamo che nel 2025 ci attenderà un Giubileo... prepariamoci per tempo!!

Le Dolomiti

Camillo Moser

Se vuoi vedere l'incanto dei monti,
albe dorate e rossi tramonti,
e mille mille colori brillare
le Dolomiti vieni a mirare,
e mille mille colori brillare
le dolomiti vieni a mirare.

Vieni a vedere le cime di ghiaccio
il Sassolungo, il Catinaccio
e campanili d'argento toccare,
il ciel sereno più azzurro del mare,
e campanili d'argento toccare,
il ciel sereno più azzurro del mare.

Vieni a sentire il respiro che lieve
è nella roccia, sotto la neve
è nel segreto del giorno che muore,
nei suoi rintocchi che scendono al cuore,
è nel segreto del giorno che muore,
nei suoi rintocchi che scendono al cuore.



Link al canto: <https://www.youtube.com/watch?v=k5MYZMWNayl>



È amando che ci si sente amati!

Carissime sorelle Scolte, vorremmo condividere con voi un'esperienza di Servizio che abbiamo avuto la gioia di fare durante la Route invernale, i primi giorni di gennaio di quest'anno.

In un certo senso, è stata per noi una piccola avventura in cui ci siamo lanciate e messe in gioco: abbiamo animato, con canti ed una piccola recita, due pomeriggi dagli anziani della Residenza San Francesco, nel comune di Piglio (FR). Senza anticiparvi altro, vi parliamo direttamente con alcune nostre testimonianze:

Alessandra Marcone:

L'esperienza fatta durante la Route invernale nella Casa di Riposo è stata molto bella e mi è rimasta impressa nel cuore. Con il mio Fuoco siamo andate due giorni a trovare gli anziani ospitati nella residenza San Francesco e abbiamo fatto trascorrere loro due pomeriggi diversi dal solito. Sono stati molto contenti e io ancora di più pensando al fatto di aver reso

felici altre persone.

Con loro abbiamo cantato tanto, parlato e ascoltato le loro storie interessanti; inoltre, noi Scolte abbiamo recitato un piccolo spettacolo e abbiamo fatto merenda con loro.

Nella casa di riposo ci sono tante persone diverse tra loro con un passato differente dagli altri e questo ci ha insegnato che anche persone che si sentono inutili possono arricchirci con la loro esperienza e saggezza se solo ci fermiamo ad ascoltarli con sincerità e disponibilità.

Penso che questa esperienza sia stata molto utile per il Fuoco e per ognuna di noi; sicuramente è stata una occasione per unirci e farci vivere la ricchezza della Comunità: provare insieme lo spettacolo, trovare insieme il modo per rendere uniche quelle giornate e condividere le emozioni provate, anche sorridendo e ricordando alcuni degli anziani con una personalità un po' più bizzarra, ha rafforzato e consolidato il legame che ci unisce.

Questa della residenza San Francesco è stata un'esperienza che rifarei, perché mi ha dato tanto sapere



di aver reso felice qualcuno nel mio piccolo, mi ha riempito il cuore di gioia. È proprio vero: è dando che si riceve e amando che ci si sente amati.

Domitilla Nardi:

Durante la Route invernale, con il Fuoco, siamo andate a fare servizio in una casa di riposo. Sicuramente, all'inizio, non ho pensato che sarebbe stata una cosa facile, ma, affidandosi a Lui, una volta arrivata è stata un'esperienza bellissima. Con i signori abbiamo parlato, riso, ascoltato, e cantato. Ci siamo conosciuti a vicenda e anche se loro non si ricorderanno di noi, io li terrò nel cuore perché mi hanno dato tanto e mi hanno fatto crescere.

A volte quando si pensa alla parola servire, si pensa che bisogna fare gesti enormi, ma basta un semplice sorriso, una parola detta con dolcezza o, anche, un semplice ascoltare; questi sono gesti che, penso, si debbano fare tutti i giorni in modo spontaneo e soprattutto con amore.

Questo, infatti, è stato quello che abbiamo fatto alla casa di riposo, portare nella routine quotidiana qualcosa di diverso ma fatto con Amore e voglia di donare qualcosa.

Martina Rosina:

Non capita forse spesso nei nostri Fuochi di fare molte riflessioni ed interrogarci sul Servizio? Spesso poi, quando dobbiamo agire nel concreto, abbiamo mille paure chiedendoci cosa possiamo fare per servire e per servire bene...ci chiediamo cosa possiamo portare di bello, di nuovo e di gioioso nella vita delle persone attorno a noi e ci chiediamo se saremo capaci, se capiremo i bisogni dell'altro al momento giusto, se avremo le giuste parole per consolare o per far sorridere, e l'elenco di domande potrebbe tranquillamente continuare...

Proprio pensieri come questi si facevano spazio nella mia mente prima di incontrare e conoscere gli anzia-

ni che stavamo andando a trovare... e un po' tutte, la prima volta, appena arrivate, eravamo un po' timide e impacciate, ma poi sia il personale che i "nonnini" hanno saputo farci sentire a nostro agio.

Scrivo a voi, ma lo dico a me: una cosa che non sempre capiamo subito, è che per Servire, a volte basta fare una cosa semplicissima: esserci per l'altro, semplicemente esserci, esserci così come noi siamo; certo, affidandoci sempre al Cielo, chiedendo al Signore che faccia di noi quello che Lui vuole...perché «senza di me non potere fare nulla» (Gv 15,5). Ed è proprio questo ciò di cui quelle persone avevano bisogno: qualcuno che, soltanto, stesse lì con loro, che gli sorridesse, qualcuno con cui cantare qualche canzone, qualcuno che gli donasse con Amore il proprio tempo e a cui raccontare le vicende di anni passati pieni di vissuto, di lavoro, di viaggi, di relazioni...infatti con semplicità ci hanno subito coinvolto, raccontandoci qualche frammento delle loro vite, cosa che a loro piace fare molto...e anche a me piace molto ascoltarli: peccato che siamo sempre tutti così di corsa e finiamo sempre per avere "troppo poco tempo"... È così che ci siamo arricchiti scambievolmente: dentro di noi resteranno sempre le storie delle loro vite, la gioia nel vederli, il loro affetto e le risate che ci hanno regalato. Inoltre, abbiamo voluto anche lasciare loro un piccolo ricordino: dei bigliettini a forma di cuore con su scritte delle frasi prese dalle canzoni che avevamo preparato per loro.

Facendo poi un piccolo passo indietro, nelle due mattinate in cui ci siamo preparate a questo Servizio, oltre a provare i canti o inventare la recita, ci raccoglievamo per qualche minuto in un momento di preghiera, di "deserto", perché non si può mai dare ciò che non si ha: si può donare Amore, solo se ci si lascia riempire dall'Amore, da Dio! È solo così che possiamo essere il «sale della terra» ed è solo così che possiamo meglio apprezzare tutto ciò che riceviamo dalla Sua Bontà!

Inoltre, prima di terminare la nostra Route, Padre Angelo, il frate guardiano del convento di San Lorenzo (Piglio), che ha ospitato il nostro Fuoco in quei giorni, ci ha proposto di ritornare una domenica nella Residenza per animare la S. Messa che lui avrebbe celebrato, così tempo dopo siamo tornate a trovare i simpatici anziani, che sono rimasti contenti di rivederci, come noi di rivedere loro... quest'ultima è un'esperienza che speriamo di poter presto fare nuovamente!

**Buona Stada
Fuoco Allegra Brigata, Paliano 1**



Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo



I Clan "Orizzonte Audace" del Gruppo Perugia 1 F.S.E. ha risposto prontamente alla chiamata di aiuto della Protezione Civile dell'Emilia-Romagna in seguito all'alluvione catastrofica di maggio 2023. Il 2 e 3 giugno, siamo arrivati sul posto, dimostrando il nostro impegno nel mettere in pratica il motto della terza branca. Come Rover di Perugia, abbiamo accettato l'invito del nostro Capo Clan con entusiasmo, desiderosi di fare del nostro meglio per aiutare coloro che improvvisamente si sono ritrovati senza le componenti essenziali della vita quotidiana: case, cibo, mezzi di trasporto, luoghi di culto, scuole e persino i propri

cari. Il nostro equipaggiamento era diverso da quello delle normali uscite di cammino: stivali, guanti e occhiali ci hanno permesso di lavorare in sicurezza tra i centimetri di fango: che è il vero protagonista di questa missione.

Siamo stati ospitati dal Gruppo Forlì 1 F.S.E., che ha messo a disposizione la sede come alloggio per tutti coloro che dedicavano il proprio tempo al servizio della comunità romagnola. Fin dal nostro arrivo, abbiamo sentito la loro calorosa accoglienza, creando un'atmosfera quasi surreale in mezzo a tanto sconforto e sofferenza.

Dopo aver sistemato il materiale presso la Parrocchia

di S. Giuseppe, ci siamo recati nei luoghi colpiti dall'alluvione. Lungo la strada, abbiamo visto i segni dei danni: fango, automobili spostate dall'acqua e oggetti abbandonati per strada.

La realtà superava le nostre aspettative: nonostante fossimo arrivati due settimane dopo l'alluvione, potevamo ancora percepire l'ampiezza della tragedia. Il fango era ancora ovunque: sulle strade, sui marciapiedi, nei negozi, nei garage e soprattutto nelle case.

Il nostro servizio è iniziato presso la parrocchia di San Benedetto, fortemente colpita.

Abbiamo trascorso l'intera giornata a rimuovere il fango dalla cucina, dalle stoviglie, dalle biciclette, dai quadri, dai corridoi e dagli spazi esterni della parrocchia. Ci siamo resi conto che, nonostante i nostri sforzi, il fango tornava subito dopo che l'acqua si asciugava. In particolare, il campo da calcio completamente ricoperto da uno strato di almeno venti centimetri di fango ha suscitato grande impressione.

Il giorno seguente abbiamo prestato il nostro servizio presso due abitazioni adiacenti alla Parrocchia di San Benedetto. Immediatamente ci siamo messi a disposizione e, attrezzi alla mano, abbiamo continuato a rimuovere il fango. Insieme a noi c'erano altri scout di altre associazioni, e lavorando spalla a spalla abbiamo toccato con mano l'articolo della legge: "Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout". Anche i proprietari delle abitazioni lavoravano con noi e questo è lo spirito di chi non si fa abbattere dalle avversità, ma si rimette subito in gioco e vuole riappropriarsi di quello che la natura gli ha portato via. Infatti, sotto il fango non c'erano solo gli oggetti o le case, ma soprattutto i ricordi ad essi legati. Ad esempio, l'orto in cui stavamo lavorando era per la proprietaria ricordo vivo del padre che l'aveva curato per tanti anni.

Un uomo anziano, che aveva già pulito gran parte della sua abitazione e del giardino da solo, ci ha chiesto di aiutarlo a finire di mettere lungo la via i detriti che poi sarebbero stati rimossi dai mezzi. Con entusiasmo ci siamo adoperati per aiutarlo, credo fossimo i primi a dargli una mano.

Ci piacerebbe tornare in via Domokos e trovare niente altro che una normale, curata, via di provincia.

Clan "Orizzonte Audace" del Gruppo Perugia





COME POSSO AIUTARE?

Tre parole che colpiscono al cuore e lasciano intravedere un futuro di speranza.

SICUREZZA

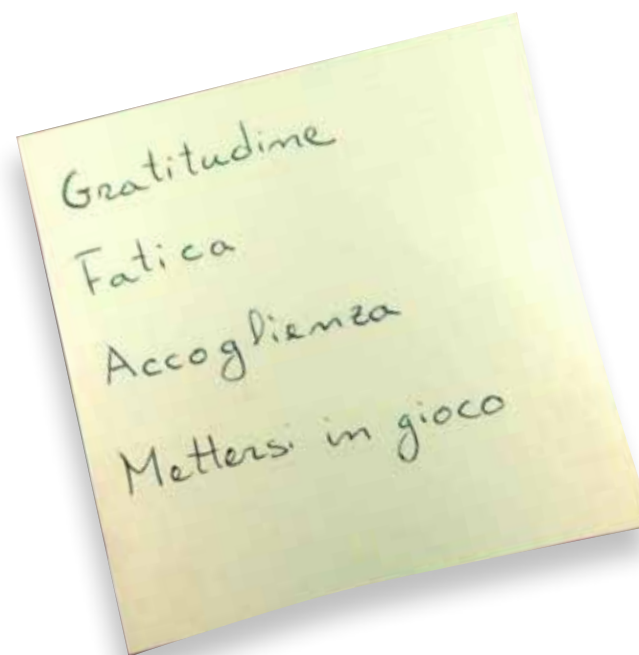
La strada che ha portato il nostro Clan a Forlì si è mostrata con le prime immagini delle inondazioni. Immediatamente è nata la voglia di darsi da fare insieme allo sgombero per ciò che può accadere nel nostro quotidiano. L'idea di partire si è fatta strada, la voglia di metterci scarponi e mani è stata forte, abbiamo tutti avvertito la necessità di dare solidarietà e aiuto.

Le obiezioni che pur ci venivano in mente, tutte sicuramente sensate, sono scomparse velocemente ed il Clan ha risposto, pur in un periodo impegnativo. Il contatto telefonico con persone meravigliose che si sono messe a disposizione (per noi!) ci ha sospinto ancor di più e, raccolto un minimo di attrezzatura, siamo partiti.

Giungere a Forlì in quei giorni ci ha catapultati in uno scontro tutto interiore tra le certezze della vita quotidiana e ciò che può accadere in pochi istanti. Ci siamo resi conto di quanto quel viaggio fosse anche un percorso del tutto personale nella nostra anima, per affrontare la perdita di ogni sicurezza. Pochi metri separavano quartieri ordinati e puliti da strade sporche, oggetti buttati e ormai persi, auto ancora poggiate su muri e coperte di fango, case e Chiese svuotate di tanti oggetti e di tutti i ricordi.

DIGNITÀ, BISOGNO E SERVIZIO

In quei luoghi difficili abbiamo trovato persone forti, sorridenti e serene. Donne e uomini che stavano dando il meglio di sé. La dignità dell'uomo stava riemergendo e dovevamo farla nostra, accudendo con



un sorriso persone che avevano bisogno del nostro aiuto pur avendo anche tanto da donare. Dignità, bisogno e servizio ancora una volta ci hanno definito come mai può fare il benessere quotidiano.

COMUNITÀ E SORRISO

Con il servizio e l'impegno nell'azienda disastrosa e nella Parrocchia invasa dal fango, svuotata di ogni cosa è rinata la comunità, come sempre. Comunità nel Clan e fuori da esso, con persone che abbiamo conosciuto in un flusso continuo di solidarietà e con cui abbiamo diviso la fatica, un piatto di pasta donato, un saluto, un sorriso e due parole. Come sempre accade siamo tornati al nostro mondo più ricchi di quando siamo partiti.

GRATITUDINE

Il pensiero di un Rover è quello di tutti: "Nel fango abbiamo scambiato gratitudine: la gratitudine per l'accoglienza calorosa, così spontanea da andare al di là della semplice accoglienza formale, dovuta a un ospite. Da parte delle persone incontrate la gratitudine per aver deciso di condividere una parte della loro vicenda faticosa.

Per un giorno ho fatto esperienza di una quotidianità difficile, che si trova a fare i conti con fango e acqua. Spesso, troppo spesso, la nostra quotidianità ci lascia indifferenti perché abbiamo la possibilità di vivere la vita di tutti i giorni senza impegno, come se semplicemente scivolasse via. Al contrario, quella che ho sperimentato è una quotidianità con impegno, che non lascia la possibilità di indifferenza.

Quel vivere è occasione di mettersi in gioco, di aprire gli occhi al mondo reale e cercare qualcosa da fare".

VERSO LA NORMALITÀ

Lavorando abbiamo intravisto la lunghezza del percorso che i romagnoli affronteranno verso la normalità. Case, strade, campi, aziende, stalle, scuole, Chiese avranno la precedenza nei mesi a venire. Quel campo di calcio dietro alla parrocchia coperto da 20 centimetri di fango sarà probabilmente l'ultimo ad essere liberato.

Sarà quello il momento del ritorno alla vita di prima. Consapevoli di ciò che è stato e di quanto ciò che si ha sia sempre un dono. Con un occhio di riguardo in più al cielo e alla terra.

COSA RIMANE?

Non siamo andati a dare una mano: abbiamo condiviso un pezzo di strada con le persone incontrate, scambiando gratitudine, accoglienza, fatica e attenzione.

Ci è rimasto nel cuore e nelle orecchie il saluto che spesso ha risuonato nelle stanze dove abbiamo servito: "Come posso aiutare?".

Una speranza in più per il futuro di tutti.

Clan Induno Olona





Servizio alluvione Emilia Romagna

Non è mai facile rispondere ad una chiamata, lo è ancora di più quando questa chiamata corrisponde a un qualcosa di difficile, faticoso e anche di straziante.

È difficile spiegare come certi avvenimenti meteorologici possano essere accolti in maniera diversa ma soprattutto con dinamiche e risultati diversi.

Per noi del Lago Trasimeno la pioggia caduta a maggio è stata una sorta di benedizione per la salute del nostro lago, per le nostre campagne e tutto ciò a cui sono legate.



Per altre regioni invece questa grande quantità di acqua ha portato sofferenza, morte e disperazione.

Un Rover non può e non deve rimanere indifferente a queste situazioni anzi deve rispondere presente a maggior ragione se ha avuto la fortuna di stare in un luogo che sembra essere stato graziato. Come un saggio diceva: "se puoi, devi!".

Allora senza tanti ripensamenti, come successo a settembre per Senigallia, sabato 27 e domenica 28 maggio il nostro Clan e l'Alta Squadriglia del nostro Gruppo con il Capo Riparto siamo partiti per Forlì. Appena arrivati, siamo stati accolti dal Gruppo Scout locale, i visi dei ragazzi e dei loro capi non erano quelli di gente rassegnata ma anzi di gente che si è rimboccata le maniche e, come se non bastasse, hanno preparato una cena per tutti quanti ed è stato veramente un momento di convivialità con tanto con una mega partita a roverino.

Stamattina ci siamo recati nella zona che c'era stata assegnata e lì veramente abbiamo dovuto darci da fare, in tutta la giornata saremo stati in due abitazioni dove il fango ha portato via molti ricordi.



Eppure, sebbene il nostro contributo sia stato veramente minimo, siamo tornati a casa stanchi ma felici anche perché, scusate se mi ripeto, la gente e gli scout di Forlì non hanno smesso mai di mostrarci il loro sorriso.

In conclusione mi vengono in mente solo tre parole per riassumere questa giornata: COMUNITÀ-STRADA-SERVIZIO... (CON L'AUTO DELLA FEDE)

Michele Buk - Clan Passignano 1

Teniamo d'occhio gli sprechi... e il FUTURO di certi modelli.

Conoscete **Rob Greenfield**? Americano, classe 1986, viene definito da diverse fonti *“ambientalista rigoroso e radicale, attivista e avventuriero, simbolo della lotta allo spreco”*. Voglio presentarvelo perché per noi, come Custodi ma anche come Italiani in generale, Greenfield può insegnarci parecchie cose sia da fare, che da evitare.

Prima senza doccia...

Nel 2013, per un anno intero, Greenfield si è lavato solo in fiumi, laghi, cascate o con acqua piovana. Tranne quando, per cinque giorni, si è servito da un idrante guasto. Sempre consumando al massimo 70 litri di acqua al giorno, contro i 380 dell'americano medio.

Poi senza mai fare la spesa...

Nel 2014, Greenfield ha iniziato a ficcare naso e mani in fondo a tutti i cassonetti che incontrava, cercando cibo ancora perfettamente commestibile. Ne trovava sempre, e poi lo distribuiva ai bisognosi in veri e propri spettacoli, in cui cucinava ben 21 gustose ricette, tutte a base di scarti estratti dalla spazzatura.

Poi senza nemmeno la spazzatura

Dal 2018 al 2019 Greenfield ha vissuto in una *“tiny house”*, cioè una microcasa tipo quella in figura, nella tenuta privata di una signora che gli ha anche concesso di coltivarne i terreni incolti. Questo ha permesso a Greenfield di mangiare per un anno intero solo quel che coltivava o raccoglieva personalmente, per *“dimostrare che la natura può essere un negozio di cibo, una farmacia e può sopperire a qualsiasi bisogno e necessità”*.



01 - Microcase per tutti. Oppure no.

Problemi seri e reali. Specialmente oggi in Italia

Noi Italiani abbiamo parecchio da imparare da Greenfield, TUTTI. Siamo quelli che consumano più acqua potabile in Europa, in media circa 120-150 metri cubi all'anno (DUE container!) per una famiglia di due persone. Sempre in media, è ancor più grave che oltre metà di quel consumo record in Europa sia di acqua potabile, cioè di alta qualità, che in realtà servirebbe davvero solo per bere e cucinare.

Tutto questo nello stesso paese in cui:

- Il 40 per cento dell'acqua viene perso direttamente dagli acquedotti, prima ancora di arrivare alle case;
- Mentre scrivo, Faenza e gran parte dell'Emilia Romagna sono allagate anche, non solo, per cattiva gestione del territorio;
- E quegli allagamenti arrivano dopo mesi di siccità drammatica, aggravata anche dalla mancanza di invasi di raccolta della stessa acqua piovana che prima o poi finisce per allagare le città.



02 - La vita di Rob Greenfield, da crapulone a superfrugale.

Riconoscere le contraddizioni, e loro limiti. Senza esagerare

Dicevo in apertura che di Greenfield è interessante anche come viveva prima di quelle imprese. A 18 anni era Eagle Scout (l'equivalente americano del nostro Esploratore Scelto). Durante l'università ha viaggiato per SEI continenti (quindi pure in Antartide?). Dopo, lavorando nel marketing, ha guadagnato abbastanza da potersi concedere *“un grande appartamento in California con 3 camere da letto”*. A 25 anni ha cambiato vita, lanciandosi nelle imprese già citate e facendosi una vasectomia per *“poter dedicare il suo tempo sulla Terra alle masse”* e oggi tutto quel che possiede entra in uno zaino.

A essere maligni, si potrebbe dire che con tutto l'inquinamento che ha causato fino a 25 anni, dovrebbe vivere due vite come adesso per compensarlo.

Ma di contraddizioni ne abbiamo tutti, e qualcuno ci ha insegnato che tutti possono pentirsi dei propri errori e rinascere a nuova vita, no?

La cosa davvero importante, semmai, è che, mentre dobbiamo, tutti, imparare tantissimo da persone come Greenfield, limitarsi a imitarlo tutti sarebbe un vicolo cieco, senza alcun futuro, né scalabilità, cioè la possibilità che quel che funziona per uno funzioni altrettanto bene se lo facciamo tutti. O meglio, nei Greenfield non c'è scalabilità se non rinunciando a tanto futuro: niente figli, niente radici di nessun tipo. Anche se i farmaci naturali bastassero per qualsiasi evenienza, se ci fosse una ricca signora con tenuta incolta per ognuno di noi, e se le microcase per tutti non fossero il problema che ho raccontato in Cdm 2018/D.

PER APPROFONDIRE:

Timeline di Greenfield (Inglese) www.robingreenfield.org/timeline/

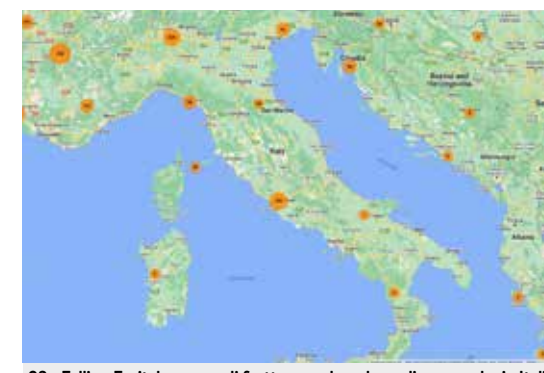
Gesta di Greenfield (Italiano) www.nonsprecare.it/lotta-sprechi-alimentari-storia-protista-rob-greenfield-cibo-cassonetti

Sicidità 2023 www.ilssole24ore.com/art/emergenza-siccita-il-po-tocca-nuovi-minimi-storici-AE11FtGD

Consumi d'acqua in Italia www.ilpost.it/2021/04/05/sei-cose-acqua-rubinetto/

Alling Fruit <https://fallingfruit.org/>

Per chiudere, un invito a fare come Greenfield in Italia: non sarebbe bello conoscere tutte le fonti di cibo gratuito o già esistenti o realizzabili in autogestione nei nostri quartieri, tipo alberi da frutta e piante commestibili nei giardini, orti urbani, frutteti pubblici, o aree abbandonate riutilizzabili nello stesso modo? Se, come spero, avete risposto sì, provate **Falling Fruit**, una mappa interattiva di tutte quelle risorse, che chiunque può completare!



03 - Falling Fruit, la mappa di frutta e verdura da cogliere... anche in Italia

Parlando di futuro...

Questo è anche il momento di salutarsi. La rubrica de I Custodi l'ho proposta io quattordici anni fa, e da allora l'ho scritta sempre io, o quasi. Spero sia stata stimolante per voi quanto lo è stata per me, ma proprio perché continui a esserlo ritengo mio dovere lasciare spazio a voci (plurale!!!) nuove, e concentrarmi su altri servizi. Buona Strada e Buona Custodia a tutti!



LO ZAINO

MINI-GUIDA ALLA SCELTA ED AL CORRETTO UTILIZZO DELLO ZAINO PER LE ATTIVITÀ SCOUT



Devi partire per la Route o per il Campo Mobile, apri l'armadio dove hai riposto il tuo vecchio zaino da escursione, che ti ha onorevolmente servito durante campi estivi, uscite e tutte le tue attività scout, e lui ti guarda impaurito all'idea di essere nuovamente caricato e sballottato su e giù per le Alpi, o gli Appennini, quando vorrebbe solamente suggerirti come scegliere il suo sostituto, per affrontare in sicurezza ed in pieno comfort le prossime attività.

Vediamo assieme a quali caratteristiche prestare attenzione nella scelta del nostro nuovo zaino, considerando che le nostre escursioni si dividono, fondamentalmente, in due tipologie:

- Brevi, **1** massimo **2** giorni (capacità dello zaino circa **30 litri**);
- Lunghe, circa **7-8** giorni; (capacità dello zaino **50-70 litri**).

Parleremo degli zaini di media-grande capacità, adatti alle nostre attività estive. Le tre caratteristiche principali da valutare, nell'acquisto del nuovo zaino, sono:

- Caratteristiche costruttive;
- Capacità e forma;
- Vestibilità (schienale, spallacci, fascia lombare)

Caratteristiche costruttive dello zaino

Gli zaini attualmente in commercio sono realizzati per la quasi totalità in materiali sintetici ad alta resistenza (nylon, cordura o similari) che garantiscono robustezza ed anche un certo grado di impermeabilità, si distinguono principalmente in zaini con telaio e zaini senza telaio.

Il telaio è una struttura leggera in materiale plastico o metallico che aiuta a distribuire il carico sulla nostra schiena, generalmente il telaio è interno o comunque integrato allo schienale; esistono zaini con telaio esterno ma sono pensati per trasportare carichi pesanti o di grandi dimensioni, questo tipo di zaino non è adatto alle nostre attività.



Fig.1 zaino con telaio e rete

Fig.2 zaino con schienale imbottito

Parte fondamentale di uno zaino è lo schienale. Questa componente è progettata con la funzione di rendere confortevole i punti di appoggio fra lo zaino e la nostra schiena, distribuire uniformemente il carico e soprattutto garantire una corretta ventilazione, principalmente mediante una rete tesa fra il telaio dello zaino e la fascia lombare o zone tubolari imbottite, che vanno a formare dei canali di aerazione per evitare, comunque limitare, che la nostra schiena rimanga sudata. Attualmente in commercio le principali aziende produttrici sposano linee di pensiero differenti per realizzare zaini comodi e versatili, progettando gli elementi accessori quali: il cappuccio superiore, le tasche esterne, fibbie ed attacchi esterni, nel modo più articolato. Non analizzeremo nel dettaglio questi elementi ma va sottolineata l'importanza di un accessorio fondamentale quale è la copertura per la pioggia, che ge-

neralmente è integrata nello zaino ma può anche essere acquistata separatamente (il materiale con cui sono realizzati gli zaini non è totalmente impermeabile).



fig.3 rain cover

Capacità e forma

La capacità di uno zaino si esprime in **litri**, ed indica il volume occupato dallo zaino quando viene riempito al suo massimo. Come premesso per le nostre attività estive la capacità dovrebbe essere compresa fra i 50 ed i 70 litri.

Selezionando con cura il materiale necessario alle nostre specifiche attività uno zaino con capacità superiore ai 70 litri non è da considerarsi indicato, potremmo essere tentati nel caricare altro materiale, non strettamente necessario, perdendo di vista il concetto di **ESSENZIALITÀ** e questo si tradurrebbe in un aumento del peso da trasportare ed una proporzionale diminuzione della **SICUREZZA** di marcia. Vestibilità (schienale, spallacci, fascia lombare). Recentemente il mercato ha differenziato gli zaini per adeguarli alle diverse caratteristiche anatomiche femminili e maschili. Questo aspetto diventa determinante per la scelta dello zaino più adatto e soprattutto più confortevole durante la marcia.

Altro parametro fondamentale nella scelta dello zaino è la TAGLIA. Alcuni marchi producono zaini di taglie differenti e comunque gli zaini di fascia medio-alta garantiscono la possibilità di regolare la distanza fra gli spallacci e la fascia lombare, per farla corrispondere alla lunghezza del nostro busto (la distanza fra la vertebra C7 e la cresta iliaca).

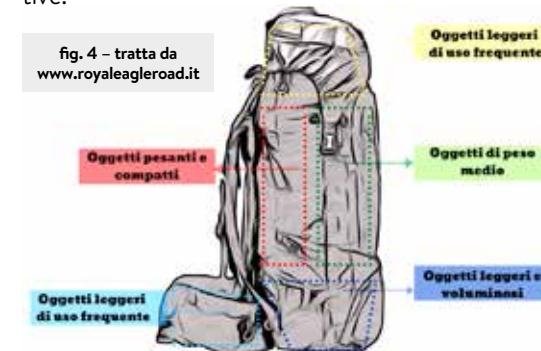
COME CARICARE LO ZAINO

Preparare correttamente lo zaino è fondamentale per ridurre la fatica durante la marcia, percorrere i vari sentieri in sicurezza e non ultimo evitare di danneggiare schiena ed articolazioni a causa di uno zaino non bilanciato e mal fatto. Durante la preparazione dello zaino, devi tenere presente la distribuzione del peso. Metti l'attrezzatura più leggera nella parte inferiore dello zaino. Le cose più pesanti dovrebbero stare il più vicino possibile alla schiena e nel mezzo dello zaino. Partendo dal fondo inseriremo per primo il **sacco a pelo** e quanto compone il nostro sistema notte, oltre alla **biancheria** di ricambio.

Nella parte centrale andremo a sistemare l'**attrezzatura più pesante** (fornelletto, pentole, accessori per cucinare, alimenti, borraccia-sacca idrica).

Nella parte superiore e nelle eventuali tasche esterne riporremo gli **oggetti più piccoli** e tutto ciò di cui potremmo avere bisogno durante il nostro Campo Mobile/la nostra Route, come un **kit di primo soccorso**, alcuni **snack** e la **giacca anti-pioggia**.

Perché tutto sia ordinato e facilmente raggiungibile è necessario riporre il materiale, suddiviso per categorie, all'interno di sacchetti impermeabili (ma vanno benissimo anche dei comuni sacchetti di plastica per alimenti). All'esterno dello zaino è preferibile **non agganciare nulla** se non i bastoncini da trekking ed eventualmente la tendina igloo o le sue alternative.

fig. 4 - tratta da www.royaleagleroad.it

COME INDOSSARE LO ZAINO

Lo zaino è ora fatto, perfettamente bilanciato ed affardellato **ma quale è il modo per indossarlo in maniera corretta?** Il segreto è far sì che il peso si scarichi principalmente sul bacino e non sulle spalle! Il nostro zaino dovrà aderire alla schiena grazie agli spallacci anteriori ed alla cintura lombare, quindi una volta infilati gli spallacci dovremo, come prima cosa, stringere la cintura lombare facendo così che il peso si scarichi sul bacino, regoleremo poi di conseguenza gli **spallacci** e la **cinghia sul petto**. Una volta trovato il corretto assetto di marcia regoleremo tutte le cinghie in modo tale da poter agevolmente camminare ed eventualmente utilizzare i bastoncini da trekking. Così facendo andremo ad alleviare il peso sulle spalle e di conseguenza sulla spina dorsale, evitando dolori muscolari ed affaticamento alla parte superiore, scaricando il peso correttamente sulle gambe ed a terra. Va comunque sottolineato che **uno zaino ben fatto è comunque uno zaino leggero** (e ritorna il concetto di essenzialità). Valutate con attenzione il materiale strettamente necessario al vostro Campo Mobile o la vostra Route.

Cammino di Pasqua 2023

Al rientro dall'uscita più bella della tua vita, mentre lo zaino è lì in un angolo che ti guarda sapendo che lo disferai con estrema calma, sicuramente non prima di 72 ore, il tuo cuore è colmo di Gioia, i tuoi occhi di Bellezza e la tua mente è piena di buoni propositi: "Ora sono una persona nuova! Mi alzerò all'alba per pregare le Lodi, servirò alla mensa Caritas un giorno sì e l'altro no, seguirò anche il gruppo dei chirichetti, andrò a fare cambusa dove serve e sarà tutto meraviglioso!"

È lunedì, la vita è ricominciata, l'uniforme è in lavatrice (speriamo!) e la sveglia che avevi messo per fare le Lodi è stata silenziata, non hai tempo per il Servizio in più, uno basta e avanza, in parrocchia si dessero una calmata e figurati se durante la sessione vado a fare pure cambusa!

Ma allora a che serve partire?

Dove vanno a finire tutti quei propositi, tutta quella Bellezza, tutta quella Gioia? Forse il vero cambiamento, uscita dopo uscita, è nelle piccole cose di tutti i giorni, e se guardiamo bene è già in atto. Ogni anno durante il triduo Pasquale, Rover e Scolte da tutta Italia preparano il loro zaino e partono alla volta del Cammino di Pasqua. Quest'anno si è svolto per la seconda volta in Umbria, con uno sguardo sul Lago Trasimeno, e oggi vogliamo raccontarvi cosa è tornato con loro, negli zaini. In molte testimonianze spicca la parola Comunità...

"Si ho vissuto il cammino Pasquale come un momento di crescita. Specialmente per la comunità che si è sempre più rafforzata nel nostro Fuoco nei momenti di difficoltà della strada... Specialmente il giorno del venerdì Santo."

"Durante il cammino di Pasqua ho percepito la Strada e la Comunità in maniera diversa rispetto a come le avevo vissute in precedenza, accompagnando il tutto da un grande cammino spirituale."

"Sono contenta che questa esperienza abbia unito ancora di più il Fuoco e ci abbia dato modo di crescere sia come comunità che come persone singole."

"Ricordo diversi momenti, ma soprattutto la gioia di condividere la Strada con altri fratelli Rover, e quello anche di avere l'assistente insieme durante il cammino."

E la Comunità spesso è testimone di momenti unici, Incontri.

"Del cammino di Pasqua mi è rimasto molto e ci ripenso spesso, sia alla Strada, che mi ha fatto ripensare alle prime esperienze da Scolta ma soprattutto alla parte della fede. Grazie anche a questa uscita sono riuscita a rivalutare e guardare con occhi diversi il mio cammino spirituale come scolta ma anche al di fuori degli scout, riavvicinandomi alla religione."

"Durante il cammino abbiamo potuto conoscere la sua vita da più vicino e in maniera più approfondita e personale."

"Ripenso spesso alle esperienze vissute durante il cammino di Pasqua, che mi ha permesso di crescere e di sviluppare la mia fede"

"Posso dire di aver avuto l'opportunità di essere più vicina a Lui e di conoscerlo meglio, cosa che non sarei riuscita a fare restando nella mia parrocchia."

"Un momento del Cammino di Pasqua che mi capita spesso di ricordare è la Veglia del sabato Santo: dallo scambio della pace ai canti, dalla colazione tutti insieme fino al momento dei saluti alla fine di tutto; ho respirato aria di Comunità, la sensazione che, anche se ci conosciamo poco, fossimo tutti uniti in qualcosa di più grande ... ed è stata la prima volta che l'ho sentito così forte. Poter vivere e condividere la Gioia della Pasqua con altri fratelli e sorelle scout è stato davvero un dono grandissimo."

"Avrei voluto che a quella messa partecipassero tutti i miei amici. Tutta la mia parrocchia."

"Mi capita di ripensare ai momenti di condivisione e al fatto di poter parlare tanto con gli assistenti, ma ripensare all'ultima messa mi colpisce sempre, la organizziamo, partecipiamo... dopo il Cammino c'è un legame più forte con Gesù, mi ha avvicinato alla vita spirituale."

Che zaino pieno! Quanta grazia durante queste giornate. Ma oggi? Cosa ti è rimasto, tra le mani, nel cuore, oggi?

"Diverse cose sono cambiate anche il modo di vedere la spiritualità, sono entrato negli scout da appena due anni e non avevo molto chiara l'idea di spiritualità, con il cammino diversi aspetti sono stati chiariti. Oggi mi è rimasta l'abitudine di pregare... anche se non costantemente... ma quando arriva il momento di pregare lo faccio bene e con passione. Mi piacerebbe rifarlo e invito qualsiasi Rover a provare almeno una volta questa particolare esperienza."

"Sicuramente il segno che mi ha lasciato il cammino è evidente, soprattutto il rapporto con gli altri, ho notato di avere più pazienza, non so se è un caso."

"Durante il cammino ho avuto la possibilità di abbracciare dei momenti bui che grazie alla luce si sono trasformati in occasioni d'amore. Mi sento meglio con me stessa e quindi anche con gli altri."

"La cosa che è cambiata di più è stato il legame che ho con Gesù."

"Essere figli. Io ho capito questo."

IN CAMMINO VERSO IL 2024

Per conoscere dettagliatamente il percorso ed iscriversi al prossimo Cammino di Pasqua vi rimandiamo alla pagina Facebook "Cammino di Pasqua - Scouts d'Europa" o scrivete alla mail a: ilcamminodipasqua@gmail.com

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scouting Europeo
 n. 5 - maggio 2023, anno XLVII - Carnet di Marcia per Scolte e Rover

Direttore Responsabile
 Francesco Di Fonzo

Direttori
 Barbara Orioni
 Riccardo Muratore

La redazione di Carnet di Marcia

Coordinamento redazionale
 Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

COPERTINA	Micaela Moro & Paolo Morassi
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA: Biografie	Chiara Amici & Francesco Barbariol
SALE IN ZUCCA: Interviste	Sara Sperduti & Michele Zoncu
CADENDO DA CAVALLO...	Assistenti Nazionali
TREPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
CHI BEN CANTA	Laura Cincini & Federico de Col
VITA DA SCOLTA/ROVER	Grazia Papalia & Giacomo Giovanelli
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Filippo Menin
STRADE APERTE... O DA APRIRE	Emanuele Porcacchia
VITA ASSOCIATIVA	Grazia Papalia
L'ALTRACOPERTINA	Helena Nicolai
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà
PROGETTO GRAFICO	Simone Salamone

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter [@scoutFSE_italia](https://twitter.com/scoutFSE_italia)
Sito web <https://riviste.fse.it/carnetdimarcia>

Direzione, Redazione e Amministrazione
 Via Anicia 10 • 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
 n. 17404 del 29.09.1978 - ISSN: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A. spedizione in abbonamento postale
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
 art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Stampa
 ARTI GRAFICHE LA MODERNA
 Via Enrico Fermi 13/17S
 00012 Guidonia (Roma)
 Stampato su carta ecologica www.artigrafichelamoderna.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



HELENA NICOLIA
helena.ni@hotmail.it

l'altracopertina

Riflettendo su... Accoglienza



Vittorio Bachelet

L'atteggiamento del cristiano di fronte alla vicenda della storia umana deve essere insieme di ascolto e di annuncio, di accoglienza e di superamento.



Don Andrea Gallo

Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri cadono. Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri.



Madre Teresa di Calcutta

Gesù è il senza tetto da ospitare. Gesù è l'ammalato da risanare. Gesù è l'abbandonato da amare. Gesù è il rifiutato da accogliere.

*“Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi”
(Rm 15,7)*

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.



Gesù di Nazareth
Vangelo secondo Matteo



Fabrizio Caramagna

L'accoglienza e la solidarietà è farsi dono per gli altri.



Papa Francesco

L'accoglienza è il primo passo per la pace



Wen Tzu

Parlare è un mezzo per esprimere sé stessi agli altri, ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in sé stessi.